

**Bruno Munari, *Introduzione di Bruno Munari, in Futurismo linea sino a Peruzzi, di Fernando Miglietta, Ed. Il Calabrese, Cosenza, ottobre 1975.***

Bruno Munari

Caro Miglietta, rispondo alla sua gentile richiesta di un mia considerazione sul futurismo, che spero arrivi in tempo per la pubblicazione.

Il futurismo ha avuto il grande merito di svecchiare la cultura italiana a quei tempi statici e sottomessi alla cultura europea. La spinta in avanti che il futurismo ha dato, era (o intendeva essere) almeno pari alla arretratezza nella quale stagnava la cultura di quell'epoca. Era una specie di forza uguale e contraria, tendente a ristabilire un equilibrio. E siccome la mentalità conservatrice usava il suo freno in modo cocciuto per sostenere una pseudo cultura provinciale; il futurismo usò la violenza per determinare la spinta in avanti.

È una legge naturale, che si ripete ogni volta che la cultura si ferma senza tener conto che la vita va avanti continuamente.

Rievocare il futurismo oggi, nelle sue forme di attività e di azione, e cercare di applicarle tali e quali, mi pare un modo sbagliato di agire.

Molte espressioni del futurismo avevano ragione a suo tempo quando nacque, ma oggi il dinamismo di un cavallo o di una locomotiva, non interessano più. La velocità futurista è stata superata dall'elettronica.

Il puntare sul futurismo distruggendo il passato, mi pare che sia una azione necessaria in certi casi dove il passato viene mitizzato, ma non più oggi dove tutto è presente.

Si potrebbe cercare di analizzare la lezione del futurismo e di capirne le ragioni, dalle quali trarne delle regole di comportamento. La funzione dello spirito del futurismo mi pare che possa essere definita nell'atto di intuire o constatare quali sono le forze latenti oggi, che determineranno le attività future. Che cosa c'è oggi nell'aria che non tutti percepiscono, perché distratti da altri interessi economici, politici, commerciali ecc. o distratti da ingorghi culturali di tipo filosofico storico?

Sentire che cos'è che sta cambiando, vivere il presente. Ma questo non per ragioni di opportunismo, è molto più opportuno infatti starsene su posizioni arretrate, corrispondenti alla mentalità arretrata di molta gente.

Allora oggi il problema è quello del rapporto tra l'individuo e la società.

Molti idoli sono caduti, l'autorità fatta di apparenza non suggestiona più, la gente vuole capire, vuole partecipare. L'interesse prioritario oggi è quello della crescita culturale collettiva, solo così possiamo uscire dall'arretratezza, dalle situazioni statiche attaccate a tempi morti, dallo sfruttamento dell'ignoranza da parte di imprenditori furbi. Dalla falsa arte, fatta dall'artista divo, imposta dal critico opportunisto, venduta agli ignoranti dal mercante disonesto.

Questa è la battaglia che dobbiamo condurre e non solo oggi, ma in continuazione.

Anche qui abbiamo qualcosa da imparare dalla vecchia Cina e dalla Cina attuale. Il pensiero cinese è abituato a studiare "come una cosa si trasforma in un'altra" cioè l'evoluzione naturale delle cose. La nostra cultura invece ci ha abituati a considerare le cose statiche, senza tener conto della evoluzione continua, dell'equilibrio instabile di forze opposte, da equilibrare continuamente.

Dobbiamo abbandonare l'individualismo e interessarci della collettività.

La collettività è, e sarà, sempre presente nel mondo, l'individuo vive cento anni. La collettività è qualcosa che si trasforma continuamente arricchendosi dell'apporto delle individualità. L'individuo vale in quanto dà (e non in quanto prende) alla collettività. Finisce così il divismo, lo sfruttamento dell'ignoranza, l'arte per l'élite a prezzi altissimi (anche questo è sfruttamento dell'ignoranza) e via dicendo.

Bisogna che gli artisti, invece di far vedere quanto sono bravi, cerchino di aiutare gli altri a capire e a fare dell'arte; che vuol dire a comunicare i loro pensieri al prossimo attraverso i canali dell'arte, della comunicazione visiva in tutti i sensi, e naturalmente anche in altri campi. Aiutare gli altri a partecipare alla creatività, diffondere i metodi e le tecniche della costruzione di messaggi,

diffondere la cultura attuale, fatta da tutti per tutti. Ognuno ha qualcosa da dire, stimolare la creatività individuale a favore della crescita collettiva.

“Come una cosa si trasforma in un'altra” vuol dire essere sempre presenti di fronte ai problemi della vita. Vuol dire mantenere l'equilibrio vitale. Se, a suo tempo, il futurismo ha dovuto dare alla società, una grande spinta in avanti perché la società era rimasta molto indietro; oggi lo spirito del futurismo ci suggerisce di agire in continuazione ogni giorno perché la cultura non si fermi e non sia solo privilegio di pochi.

Milano ottobre 1975